

AL GUGGENHEIM MUSEUM

ONLY THE YOUNG

di Emanuele Magri

In Corea gli *Onggi*, contenitori in terracotta dalla forma insolita utilizzati per la fermentazione dei cibi, sono quasi dei simboli della nazione e della sua gastronomia. Con l'opera "Untitled (Sprout)" (1963/2018), in mostra al Guggenheim Museum di New York, Seung-Taek Lee propone un'installazione composta da sei vaschette coloratissime, unendo e trasformando l'artigianato tradizionale in arte d'avanguardia. Siamo all'interno della mostra *Only the Young: Experimental Art in Korea, 1960s–1970s* che affronta il complicato contesto sociale e politico vissuto in Corea negli anni Sessanta e Settanta, a seguito della linea di separazione tra Nord e Sud, segnata dal 38° parallelo.

Seung-Taek Lee (nato nel 1932) è considerato un leader dell'avanguardia coreana con la sua pratica di "non scultura" che sconvolge le nozioni artistiche convenzionali utilizzando materiali tradizionali e oggetti popolari come in questo caso, ma anche con interventi, performance, opere su tela *site-specific*, sculture e fotografie, richiama inoltre tradizioni sciamaniche coreane, il folklore, con utilizzo di materiali naturali come rami di

alberi, carta Hanji, pietre, corde e fili trasformati. Nell'opera *Albero di carta*, anni '70 da un ramo di albero pendono strisce di carta di gelso (hanji) con un bellissimo effetto naturale. In altri casi si può parlare di antiarte per l'uso di oggetti grotteschi, sgradevoli, brutti e sessualmente provocanti. Parlare di arte sperimentale in Corea, negli anni Sessanta/Settanta vuol dire esaminare la produzione

FINO AL 7 GEN 2024 IL GUGGENHEIM DI NEW YORK, IL MITICO MUSEO A FORMA DI SPIRALE PROGETTATO DA FRANK LLOYD WRIGHT, OSPITA "ONLY THE YOUNG: EXPERIMENTAL ART IN KOREA, 1960S–1970S". LA MOSTRA È CURATA DA KYUNG AN, CURATORE ASSOCIATO, ASIAN ART, SOLOMON R. GUGGENHEIM MUSEUM AND FOUNDATION, NEW YORK, E DA KANG SOOJUNG, CURATORE SENIOR, NATIONAL MUSEUM OF MODERN AND CONTEMPORARY ART, COREA

artistica di un'epoca di notevole trasformazione cioè i decenni successivi alla guerra di Corea in cui nuove condizioni socioeconomiche e materiali si impongono.

La mostra si svolge sui tre piani della parte laterale a quella classica della spirale più famosa del mondo.

Al primo piano *A new Beginning*, grandi sculture di plastica occupano tutto lo spazio in cui domina al centro l'opera di Jung Kangja (1942–2017) "Kiss

Me" 1967/2001 della Collezione ARARIO, con le sue grandi labbra rosa. Jung Kangja è stata coinvolta nella scena artistica d'avanguardia coreana e i suoi anni di formazione risalgono al regime repressivo di Park Chung Hee. Gli anni in cui si facevano le performance come quella del 1968 coi membri del gruppo Shinjeon, in cui Jung seduta davanti al pubblico lasciava che le tagliassero i vestiti fino a rimanere in mutande. Nel secondo piano il filo conduttore è quello de "La logica

della resistenza": immagini che rappresentano sentimenti come la perdita di soggettività nell'era della globalizzazione o la volontà individuale nel crescente autoritarismo.

Sung Neung Kyung (nato nel 1944) propone una serie di foto che documentano gesti della vita quotidiana e con "An Upside-Down Map of World" del 1974 (una mappa tagliata in trecento pezzi rettangolari configurati in modo diverso per ciascuna delle uscite dell'opera d'arte) ci parla del frammento, di un mondo diviso e pieno di contrasti. Sung ha debuttato sulla scena artistica coreana nel 1973 come membro del gruppo artistico d'avanguardia *Space and Time* e ha continuato a lavorare con installazioni e performance legate ai giornali, sfidando la censura governativa sui media e l'abuso del potere editoriale da parte della stampa. Il gruppo fu fondato nel 1971 e rimase attivo per circa un decennio, e Lee Kun-Yong è un altro dei suoi illustri membri. L'opera di Sung ("Newspaper: After 1st of June", 1974) era stata realizzata per la terza mostra collettiva di *Space and Time*. Ogni mattina, per tutta la durata della mostra, che durava un mese, l'autore arrivava presto al museo per ritirare il giornale appena consegnato e ritagliare tutti i blocchi di testo stampato con una lama di rasoio, lasciando vuoti solo i margini, le immagini e le pubblicità. Attaccava le pagine sbrindellate al muro, mentre deponeva le porzioni di testo ritagliate in scatole acriliche.

Jung Kangja
"Kiss Me"
1967/2001,
tecnica mista.
Collezione
ARARIO
X.2021.478.
Foto di
Emanuele Magri



Il giorno successivo, gettava lo scheletro di carta rimasto in un'altra scatola e ripeteva il processo. L'intero atto era un tacito commento al governo autoritario poiché l'artista imitava grossolanamente il processo di censura statale dei mezzi di informazione. Da allora nonostante l'incombente timore di essere arrestato, ha portato avanti quella che ha definito "una protesta silenziosa" contro il clima politico del paese e l'erosione della libertà di espressione. Celebrato in Corea del Sud, Sung Neung Kyung non aveva mai esposto fuori dal suo paese d'origine, ma di recente Lehmann Maupin ha allestito una personale sul suo lavoro a New York e ad Art Basel Hong Kong.

Di Lee Kun-Yong, al terzo piano, nella sezione "The Global Village" c'è un grande albero biologico che domina lo spazio, si tratta di "Corporal Term", poi una serie di opere come "Logic of Place (Quattro impronte cromogeniche)" attestano il suo lavoro performativo.

C'è il corpo nello spazio e il suo rapporto con il tempo, il processo creativo, l'impegno corporeo e l'interazione diretta con la tela. L'artista è stato uno dei fondatori del gruppo *Space and Time* con una pratica di performance e di segni in relazione al suo corpo. Si pone a confronto con il materiale su cui lavora più che lavorarci veramente. Dice: "Di solito un pittore dipinge qualcosa sulla superficie bidimensionale con cui si confronta. Nel mio caso, posiziono il pannello davanti al mio corpo e traccio linee fino a dove il mio corpo me lo permette senza poter vedere la superficie pittorica. Non si tratta quindi di disegnare qualcosa sulla superficie bidimensionale mentre la vedo con gli occhi, come mi dice la mia mente cosciente. Si tratta piuttosto di rappresentare il processo con cui il mio corpo percepisce la superficie bidimensionale, attraverso le linee tracciate dai movimenti del mio braccio". Ha esposto con Pace Gallery e con Massimo De Carlo. Nell'ambito di *Only the Young: Experimental Art in Korea, 1960s-1970s*, il Guggenheim Museum presenta



una serie di incontri pubblici incentrati sulla pratica performativa dei tre artisti presenti in mostra: Lee Kun-Yong (nato nel 1942), Kim Kulim (nato nel 1936) e Sung Neung Kyung (nato nel 1944). In "Snail's Gallop" (1979), letteralmente *Il galoppo della lumaca*, Lee Kun-Yong attraversa il pavimento della galleria, accovacciandosi e segnando il terreno con linee continue. Col movimento del suo corpo, con i suoi due piedi, cancella parzialmente le linee tracciate mentre si muove nello spazio. E ancora Sung Neung Kyung, "Leggere i giornali" (1976) e Kim Kulim, "Dalla creazione all'estinzione" (2015). Questa del Guggenheim è la prima mostra museale nordamericana dedicata all'arte sperimentale coreana (*silheom misul*) e ai suoi artisti.

Seung-Taek Lee "Untitled (Sprout)" 1963/2018. Foto di Emanuele Magri

Tutte e sei le rampe della rotonda del museo sono invece adibite alla mostra *Going Dark: The Contemporary Figure at the Edge of Visibility* ("La figura contemporanea ai margini della visibilità"). Con ventotto artisti che si chiedono "cosa significa essere visti, non

visti o cancellati nella società, attraverso sperimentazioni formali con la figura". David Hammons, Faith Ringgold e Charles White giocano con la dualità: presentare la figura, ma oscurarla, opere ai margini della visibilità. Sperimentazioni figurative, pittura, fotografia, disegno, stampe, scultura, video e installazione: artisti per la maggior parte neri e più della metà donne fanno arte ai limiti del visibile manipolando il colore e la luce e usando nuovi materiali; usano l'oscuramento letterale tramite ombre o tecniche di illuminazione, selezioni di vernici e strumenti di post-produzione come il "chroma keying" per far dialogare due figure contrastanti. Il contrasto tra invisibilità e ipervisibilità all'interno degli spazi pubblici e privati, così come all'interno delle istituzioni, della storia (dell'arte, dei media), rimanda al desiderio sia di essere visti sia di non esserlo, quasi a un bisogno di non esserlo, di oscurità, soprattutto in questo periodo storico in cui, come ben sappiamo, la tecnologia offre più opportunità di esposizione con tutti i pregi ma anche i pericoli.

Lee Kun-Yong "Corporal Term" 1971/2023. Foto di Emanuele Magri

